

**IL BRIGANTAGGIO E LA RELIGIOSITÀ:
CULTO MARIANO E SACERDOZIO FEMMINILE
ALL'INTERNO DELLE BANDE**

Silvio Cosco

Universidad de Sevilla – Università “Sapienza” di Roma

Sud, 1861. È la data che segna la fine di uno stato plurisecolare: il Regno delle Due Sicilie viene annesso con la forza al neonato Regno d'Italia e Francesco II di Borbone, ultimo Re di Napoli, fugge in esilio a Roma sotto la protezione dello stato pontificio. Da qui spererà vanamente per alcuni anni di potersi insediare di nuovo sul trono usurpatogli dai “piemontesi”. Negli anni immediatamente successivi all'unificazione, infatti, sorgono ovunque nell'ex regno meridionale bande di guerriglieri e comitati segreti filo-borbonici più o meno coordinati, con lo scopo di combattere gli occupanti. Una ribellione contadina fomentata dall'iniquità dei provvedimenti e delle tassazioni che il nuovo governo infligge alle popolazioni del sud e dalla delusione di chi si era lasciato illudere dalle promesse del “liberatore” Garibaldi. Ma la chiusura forzata delle fabbriche da parte dei “piemontesi” e l'espropriazione definitiva dei beni della terra, ai cui frutti i contadini non hanno diritto, segna il destino di queste donne ed uomini: rassegnarsi o ribellarsi. (Zitara 2011). Inoltre, l'esercito borbonico, è stato disciolto e anche chi aveva aderito alla spedizione garibaldina non viene accettato nella nuova guardia nazionale. Sono contadini senza terra, ex soldati, e spesso anche ex galeotti liberati con la grande amnistia del cambio di governo, a fondare le bande che sfruttando la conoscenza dei luoghi e applicando la tecnica della guerriglia (attaccare e rifugiarsi nei boschi) mettono sotto

scacco l'esercito "piemontese", vista come una vera e propria forza di occupazione straniera. In Calabria, in Campania, in Puglia e, soprattutto, in Basilicata sono messi a ferro e fuoco e depredati interi paesi, massacrate le personalità più in vista e più odiate, sbaragliate le truppe piemontesi, compiuti sequestri di possidenti e membri del clero. La violenza esplose lasciando spesso di stucco un esercito molto potente ma che ha l'impressione di combattere contro fantasmi, nemici invisibili che attaccano e scappano. Questo senso di impotenza del nuovo stato italiano dura fino a quando il brigantaggio viene portato in Parlamento. Il governo opta per la più brutale repressione invece di comprendere le ragioni della rivolta e fomentare le giuste riforme sociali che avrebbero rimosso le cause del fenomeno. La applicazione dello stato d'assedio e della legge Pica, che da enormi poteri ai generali piemontesi con il compito di "debellare" il brigantaggio, porta alle barbarie più assolute. Chiunque viene fermato con l'accusa di brigantaggio, fosse essi sospettato di essere ribelle o parente di ribelli, può essere fucilato senza passare per un processo (D'addio 1966: 208). Una vera e propria guerra civile che si fa sempre più barbara: la fucilazione sul campo, lo stupro etnico delle donne. È in questo contesto che si inseriscono, con tutta la forza drammatica, le vicende delle brigantesse. L'exasperazione, dettata dalla improvvisa disoccupazione (quasi tutte lavoravano in campagna, o in fabbrica, molte filatrici), dalla perdita d'identità statale e anche dalla rottura dell'equilibrio familiare, portano queste donne a ribaltare lo stereotipo di sudditanza e rassegnazione a chi erano state relegate dal sistema patriarcale. Molte donne non solo affiancano con coraggio i propri uomini, partecipando attivamente alle attività militari delle bande ma spesso superano in coraggio i propri compagni arrivando spesso a comandare le operazioni di guerriglia, come hanno

dimostrato negli ultimi 15 anni gli studi dei maggiori esperti del brigantaggio femminile postunitario come Romano, De Luna, Restivo, Scarfoglio ecc.

RELIGIOSITÀ BRIGANTESCA

Della vita delle bande brigantesche del'800, colpisce il ruolo che la religione occupa nella realtà e spesso anche nell'immaginario collettivo dei contemporanei. Si tratta di un cattolicesimo popolare, contadino, adattato anche a quelle che erano le esigenze della guerriglia, della vita nei boschi, da nomadi, da rifugiati e fuggitivi. Briganti e brigantesse erano molto religiosi nel modo in cui spesso lo erano le plebi contadine, fortemente superstiziose, e portavano con sé amuleti benedetti dal papa e figurine dei santi nella convinzione che li proteggessero dalle pallottole. Le brigantesse pregano frequentemente, spesso anche in coro a voce alta: sono di norma sinceramente religiose ma è d'uopo pensare che il rituale del "rosario" permetta il trasferimento di un momento di normalità, di consuetudine, ad una vita altrimenti segnata dalla violenza e dall'improvvisazione. Qualcuna, come Filomena Cianciarulo, ex contadina lucana datasi alla macchia, porta il crocefisso al collo. Il senso religioso, l'appartenenza ad una confessione non viene né vissuta dai protagonisti né dai contemporanei in contrasto con l'attività di brigantessa. È una religiosità popolare, condivisa anche con gli uomini del gruppo, che porta le brigantesse a chiedere aiuto a Dio nel momento del bisogno. Un cristianesimo quasi sincretico, animista, di chi smette di lavorare allo scatenarsi di un temporale e si fa il segno della croce dopo aver ascoltato il ruggito di un tuono. Una religiosità a volte meramente superstiziosa e bassa come quella descritta da Jakob Lichtensteiger. L'imprenditore svizzero attivo nel

salernitano venne rapito, con altri suoi connazionali, nel 61 dalla banda Manzo. Nel suo diario del sequestro evidenziò la divisione fra la religiosità mite o osservante degli svizzeri e quella dozzinale dei briganti campani:

era la festa di Tutti i Santi che potemmo onorare in silenziosa meditazione. Le nostre sentinelle naturalmente non mostravano uno stato d'animo particolarmente festoso ed in genere solo raramente davano prova di appartenere a quel paese devoto dove – come dice il “Berliner Gukkäästner” – “ci sono quasi più preti che persone”. I loro santi venivano nominati per lo più al gioco, ed in un modo tale, che a volte sospiravo in silenzio: “Padre, perdonali!”. Manzo stesso era in ciò un maestro terribile. Solo raramente si vedeva qualcuno con un rosario in mano. I loro santi patroni li portavano raffigurati su medagliette d'argento o di bronzo appese a catenine e cordoncini sulla pelle nuda. Da essi si aspettavano protezione contro le pallottole della polizia e dei soldati che li inseguivano, ma soprattutto fortuna al gioco. Solo pochi membri della banda rispettavano i giorni di digiuno. Lo posso comprendere benissimo, perché tali giorni erano comunque alquanto frequenti da noi, anche se il calendario non li annunciava. (Lichtensteiger 1984: 57)

Trivialità e facilità nel chiamare in causa i santi spesso si verificavano nel momento di grande cameratismo del gioco del gioco della carte:

Gioco e passione sono inseparabili: il giocatore pretende di vincere. Ma solo in quei boschi capii realmente

quanto colga nel segno col suo giudizio lo spirito popolare, quando chiama il gioco l'ora di raccoglimento del diavolo, e le carte il suo libro delle preghiere. Il nome di Dio Padre, di Cristo, della Madonna e di vari santi veniva pronunciato sotto i rispetti più oltraggiosi. (Lichtensteiger 1984: 16).

Ma questa è solo una delle tante realtà ed è chiaro come ci siano differenze all'interno del mondo brigantesco nel vivere la propria religiosità. Un ufficiale italiano del 36^{imo} reggimento dei bersaglieri, impegnato nella lotta per “debellare” il sud dal brigantaggio, ci dà una immagine dei membri delle bande simili agli odierni estremisti islamici o ai crociati del medioevo. Si sono dati alla campagna in nome “della Madonna del Carmine, per la quale hanno una devozione speciale” e “la gloria del Paradiso, che sentono essersi acquistata colle pratiche religiose, è l'unica speranza, l'unica ricompensa che si ripromettevano dopo una lunga vista di stenti” (De Witt 1884:74). Il racconto che ci lascia il militare di un giovane brigante in attesa della sua esecuzione conferma quest'atteggiamento fideistico rintracciabile nella bande e l'essenza anche religiosa della guerriglia anti-unitaria:

Era un bel giovanotto di circa venti anni, e teneva appesi al collo un breve della madonna, ed una ciocca di nerissimi capelli; a suo modo di vedere per quell'immagine aveva combattuto, ed in realtà per quei capelli andava a morire (...) quando si accorse che quello era il suo ultimo momento. Guardò il cielo col sorriso sulle labbra – Si vedeva chiaramente, che gli era

stata assicurata la gloria del paradiso¹. (De Witt 1884: 309-310).

DESTINATARI DELLA FEDE. IL CULTO MARIANO

La devozione delle bande era rivolta ai santi, i patroni dei paesi nati in primis, e soprattutto alla Vergine: donna del popolo, amata del popolo. Questa venerazione per la Madonna, era praticata con una ritualità debitrice delle più mera superstizione. La Vergine Maria accorreva in difesa dalla sfortuna o dal “malocchio” attraverso “abitini” o “pettorine” rettangolari di saio ritraenti la Madonna (o altri santi) nella convinzione che questo avesse fermato le pallottole di bersaglieri e forze dell’ordine. La venerazione mariana, che era senza dubbio superiore ad ogni cosa, si compenetrava perfettamente con l’attività della guerriglia: durante i saccheggi si evitava accuratamente di rompere le giare visto che “l’olio era di pertinenza della Madonna e faceva ardere i lumini sempre accesi nelle edicole ai margini delle strade per dare sollievo alle anime del purgatorio”. La rottura sarebbe stato senz’altro un segno malaugurante.

BRIGANTESSE-SACERDOTESSE FRA REALTÀ E STEREOTIPI

Ma la cosa che colpisce, soprattutto se lo si pensa in contrasto con la esclusione (ancora oggi) dalla vita sacerdotale delle donne nella chiesa cattolica, è il ruolo fondamentale ricoperto in vere e proprie liturgie improvvisate sui monti: le

1) DE WITT Angiolo, *Storia politico-militare del brigantaggio nelle provincie meridionali d’Italia*, Florencia, Girolamo Coppini editori, 1884, p. 309-310.

donne facevano tal volta le veci del prete pregando in coro e benedicendo i compagni prima di un'azione rischiosa, assumendo praticamente una parte da officiante del rito. Nella banda di Vincenzo Barone, che impazzava nei primi anni postunitari nei dintorni di Napoli, il capobrigante ordinava ai suoi commilitoni di scoprirsi il capo ed inginocchiarsi mentre la sua compagna Luisa Mollo intonava il Santo Rosario. La stessa Mollo si incaricava di appendere al collo del Barone un'abitino della Madonna del Carmine, la più venerata delle vergini fra le bande (Scafoglio-Luna 2007: 78-79). La donna nelle bande media con l'assoluto, media soprattutto con la Vergine. Ma il rapporto con la fede delle donne del brigantaggio è spesso rappresentato in modo distorto e patriarcale. In un olio su tela di primo '800, Paolo de Albertis, pittore neoclassico che non disdegnava la rappresentazione di soggetti popolari, ritrae un brigante ferito seduto accanto a una brigantessa in piedi, che più di accudirlo e sanarlo fisicamente cerca una sua salvezza spirituale, indicandole una immagine della Madonna. La rappresentazione, nonostante la conversione, giudicando il capo girato del brigante, non sembra avere esito al momento, da un lato testimonia come le donne abbiano assunto un ruolo importante nella gestione del tema religioso all'interno della banda dall'altro verte sulla idealizzazione fuorviante del ruolo della donna.



Brigante ferito di Paolo De Albertis, anni '30, olio su tela.
Collezione privata, Marcianise. (De Luna 2008: 45.)

La pittura ottocentesca, infatti, insistette molto sul tema del ravvedimento dei fuorilegge, collocando sempre una donna (brigantessa o non) nella rappresentazione di questa conversione. L'immaginario pittorico, che senz'altro presentava elementi stereotipanti, assegnava quindi alla brigantessa-compagna del brigante la funzione di mediatrice religiosa anche e soprattutto quando la finalità fosse la resa o quantomeno l'abbandono della vita brigantesca. In questi casi, come quello proposto da Marroni su disegno di Rouarge la religiosità si viene vista e descritta come incompatibile alla vita nella macchia. Ma, come si è visto, è una incompatibilità tutta pittorico-letteraria e soprattutto funzionale all'ideale patriarcale ottocentesco della donna santa e salvifica.



*Il brigante convertito che depone le armi davanti alla
Madonna, Salvatore Marroni da disegno di E. Rouarge e
Brigantessa ferita, Luigi Ruocco, 1837. (De Luna 2008: 46).*

Quando poi è la stessa brigantessa ad essere ferita, allora interviene un membro ufficiale del clero, come il monaco del quadro di Luigi Rocco, artista neoclassico meridionale. Quelle pistole abbandonate per terre, la cintura slacciata e gli occhi al cielo fanno pensare ad un ravvedimento dell'ultima ora. Ma evidentemente, come sostiene Simona De Luna, che "il pittore ignora che i briganti non consideravano le loro azioni in contrasto con la religione". (De Luna 2008: 45).

PREGHIERE PER I BRIGANTI

Inoltre, dimostrando come le bande non fossero dei fuoriusciti o dei derelitti della società ma che al contrario godessero dei favori delle popolazioni del sud, vi erano delle orazioni a loro direttamente dedicate. Anche quando non ci fosse una un'adesione diretta al brigantaggio o una complicità logistica si cercava di aiutare la causa della reazione inserendo i briganti nella preghiera. Alla Vergine si chiedeva finanche la restaurazione del Regno delle Due Sicilie. come si evince da una preghiera citata da Valentino Romano:

Vergine Immacolata, io non ti crederò più vergine
Se tu subito non farai tornare
Gli adorati sovrani Maria, Sofia e Francesco.
I nostri fratelli briganti, in varie province d'Italia
riportano la vittoria
e sempre la riporteranno
perché combattono contro il Re Usurpatore.
La Madonna dovrà farci il miracolo di vedere
Cacciati fuori dal Regno gli usurpatori. (Romano 2007:
195)

I briganti quindi non solo non erano un cancro da espellere per la società ma godevano di tanto consenso da essere definiti “fratelli”. Questo, il vero motivo della longevità di questa resistenza antiunitaria, ci aiuta a capire come poi ogni caduto/a per la liberazione del sud fosse venerato dalla popolazione, come testimonia l’aneddoto del De Witt:

Giuseppe Nardella della banda di Angelo Mario del Sambro rimase preso (...); il feroce brigante invece fu tradotto a San Marco in Lamis ed ivi fu fucilato. Ebbene sembra incredibile a dirsi ma in mezzo alla molteplice popolazione che assistette alla di lui fucilazione circolavano ripetute voci che passato per le armi il sanguinario Nardella erano scesi gli angeli dal cielo per portarne in trionfo l’anima. (De Witt 1884: 73)

RUOLO DEL CLERO

C’è da dire che il brigantaggio non solo godette dei favori della popolazione ma anche delle stesse autorità religiose del tempo che spinsero i contadini contro lo stato italiano, specie in seguito ai decreti Mancini del 17 febbraio 1861 che comportarono la soppressione di molti ordini religiosi e l’inclusione dei loro beni nel demanio statale. Questo portò sia il basso clero (preti, frati, suore) sia l’alto (vescovi e cardinali) a parteggiare per la reazione legitimista e a spingere il proletariato (rurale e non) alla rivolta. In riferimento a questo Clotilde De Filippo, autrice della *Guerra delle Sannite*, cita come il sindaco di Civitella Licinio, comune del beneventano, scriva nel 1862 al sottoprefetto di Cerreto per denunciare come i preti ignorino le leggi del Regno d’Italia e spingano la popolazione a fare altrettanto, andando incontro, anche loro,

ad arresti e persecuzioni. Fra questi, molte donne religiose e laiche. L'11 dicembre 1861 il delegato circondariale di Cerreto comunica al sottoprefetto:

Nel rimetterle l'incartamento a carico dell'arrestata Emilia Bardari, monaca nomata Maria Crocifisso, mi do l'onore farle osservare che la medesima dà tutti sospetti di girare queste Province nella qualità d'emissaria Borbonica Clericale (...). Dalle dichiarazioni dei testimoni risulta che la stessa Bardari non manca spargere voci allarmanti, facendo credere che moltissimi sono i briganti che infestano il nostro paese, ed eccitando le coscienze contro il Governo col pretesto di compiangere coloro che si fucilano, senz'accordarli la confessione.

Negli elenchi di cittadini "sospetti" del comune di Pontelandolfo (evidentemente prima del celebre e terribile eccidio perpetrato dai bersaglieri il 14 agosto 1861) figura in una nota una certa Pasqualina Gasdia, di 50 anni, che viene tacciata di una complicità non solo politico-religiosa con il locale corpo sacerdotale.

Nota clericale-borbonica. Ha strette relazioni con preti di Benevento, e specialmente col canonico latino. Era maestra pubblica sotto il Governo borbonico, e preferì la perdita di tale ufficio, anziché a prestare il giuramento, e aderire all'attuale Governo. Nella pubblica opinione è considerata manubrio de' preti; e dovrebbe essere allontanata dal paese. (De Filippo 2011: 96-99).

I sacerdoti, nel caso fossero a portata di mano o disponibili, a volte e soprattutto nelle bande più grosse,

ufficiavano le vere e proprie funzioni con cui, sodali con la causa, conferivano una legittimazione sacra alle imprese brigantesche. Dei briganti e delle persone che mostrarono complicità con la guerriglia antiunitaria il clero se ne disfece quando questa rivoluzione viene poi persa. E quindi gli stessi membri del clero cominciarono a sfatare il fatto che preti e briganti avessero combattuto dalla stessa parte in questa vera e propria guerra civile che infiammò il Italia. Addirittura viene messo in dubbio il sentimento religioso e la fede dei membri della bande. Di questo ne è emblematico il testo di uno dei maggior sacerdoti “intellettuali” del ‘900, Don Giuseppe De Luca, che vide la devozione della madonna da parte dei briganti solo il frutto di una invenzione, un luogo comune “della polemica antimariana così come veniva orchestrata nei vari settori anticattolici”. De Luca lamentava come anche grazie al successo internazionale della letteratura brigantesca (che aveva interessato Andersen, Irving, Dumas) tutti pensassero, erroneamente, che il brigantaggio era un fenomeno cattolico e che la devozione mariana muovesse le azioni dei briganti mentre lui affermava che “non un testo, uno solo, permette la deduzione che si possa, contemporaneamente, essere un brigante e essere un devoto della Madonna”. A De Luca non andava giù, giustamente, lo stereotipo: “briganti e devoti della Madonna, ecco definiti i cattolici – scriveva – Briganti, cattolici e (non ce ne scordiamo) meridionali” (De Luca 1972: 82–87). Condivisibile, ma certo, ora che la struttura di questo luogo comune è caduta nella sua base e nella sua forza non si può certo negare la casistica e la diffusione del culto mariano nei briganti postunitari. La relazione fra ciò che è “fuori legge” (e anche su questa definizione si potrebbe discernere) e spiritualità non si può né negare né tacciare di essere un incrocio assurdo. O insensato. Il diritto ad avere

un senso del sacro e una propria religiosità non può essere di esclusiva di una categoria di persone né da meno prestigio alla Chiesa il fatto che un “criminale” senta una devozione mariana. Il sentimento religioso di brigantesse e briganti diede forza alle loro disperate azioni e una legittimazione sacra e proprio la Chiesa veicolò questi sentimenti per motivi politici e tornaconti personali.

RELIGIOSITÀ E CULTO MARIANO NELLA CRIMINALITÀ D’OGGI

D'altronde cosa succede oggi proprio in alcune delle terre che 150 anni fa videro le scorribande della reazione antiunitaria? La criminalità organizzata non continua forse ad appoggiarsi a ritualità religiose per rafforzare i propri vincoli di sangue? Si faccia il solo caso del santuario della Madonna di Polsi, nell'Aspromonte. Questo santuario ha un'importanza assoluta per la 'Ndrangheta, la mafia calabrese, i cui boss qui si ritrovano ogni anno in occasione della festa della Madonna per stringere alleanze e prendere decisioni importanti sulle strategie criminali. Si riuniscono a Polsi perché “la forza della santa - ha spiegato il magistrato antimafia Nicola Gratteri - rispetto alle altre organizzazioni criminali, è quello che fa osservare in modo ortodosso le regole”. Considerando le differenze storiche, morali e sociali dell'esperienza brigantesca con quella mafiosa si può dire che anche in quest'ultima il culto mariano venga visto e utilizzato come strumento di garanzia delle legge interne ai clan. Le scritte, una icona, il vangelo, diventano “la costituzione” su cui giurare fedeltà alle leggi dello stato nello stato, al sistema mafioso (Gratteri-Nicaso 2006). In relazione a questo, il vescovo della Locride Giuseppe Fiorini Morosini ha detto: “In questo Santuario si

è consumata l'espressione più terribile della profanazione del sacro ed è stato fatto l'insulto più violento alla nostra fede e alla tradizione religiosa dei nostri padre". Non ha negato il legame fra criminalità e culto mariano, come fece Don De Luca ma ha ne denunciato l'utilizzo improprio.

CONCLUSIONI

Per concludere, e con l'obbiettivo futuro di approfondire queste interessanti tematiche, si può affermare che l'esperienza brigantesca ha significato per la donna un'importante affermazione dal punto di vista sociale non solo per la caduta del tetto coniugale che significava vivere nei boschi, e la capacità di condurre operazioni paramilitari, ma anche per una riconosciuta, all'interno della banda, funzione sacerdotale, tuttora tabù nella chiesa cattolica. In seconda istanza, la religiosità delle banda, che si fondava specialmente sul culto mariano, fu vissuta senza nessun tipo di contraddizione da briganti e brigantesse che vedevano nella Vergine e nei santi entità protettrici del loro operato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Ciano, A., *I Savoia e il massacro del sud*, Roma, Grandmelò, 1996.
- D'Addio, M., *Politica e magistratura (1848-1876)*, Milano, Giuffrè, 1966.
- De Filippo, C., *La guerra delle sannite. Il brigantaggio femminile nella provincia di Benevento dopo l'Unità di Italia 1860/1880*, Benevento, Edimedia, 2011.
- De Luca, G., *La madonna e i briganti*, cap. in *Scritti sulla madonna*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1972.
- De Luna, S., *Per forza o per amore: brigantesse dell'Italia postunitaria*, Cava de Tirreni, Marlin, 2008.
- De Witt, A., *Storia politico-militare del brigantaggio nelle provincie meridionali d'Italia*, Florencia, Girolamo Coppini editori, 1884.
- Gratteri, N.-Nicaso, A., *Fratelli di Sangue*, Collana Mafie, Luigi Pellegrini Editore, 2006.
- Romano, V., *Brigantesse: donne guerrigliere contro la conquista del Sud (1860-1870)*; prefazione di Edoardo Vitale; introduzione di Raffaele Nigro, Napoli, Controcorrente, 2007.
- Scafoglio, D.-De Luna, S., *Le donne col fucile: le brigantesse dell'Italia postunitaria*, Fisciano, CUES, 2007.
- Zitara, N., *L'invenzione del mezzogiorno. Una storia finanziaria*, Jaca Book, 2011.